

Cultura

s.gambacorta@lacittaquotidiano.it
www.quotidianolacitta.it

La pagina nera di Eleonora

La burrasca tra la Duse e d'Annunzio in scena con Federica Di Martino e i Solisti Aquilani

Simone Gambacorta

TERAMO - Come a voler fare un dispetto a chi non lo ama, **Gabriele d'Annunzio** continua a vivere di vita propria anche da morto; e quasi quasi - si direbbe - senza perdere un colpo, anzi guadagnandone: sulla lunga distanza - se n'è andato nel 1938 - tiene che è una bellezza, attacchi o non attacchi, tifoserie pro o tifoserie contro. Però vale anche l'opposto: perché, come a voler fare un regalo ai tanti che lo amano, Gabriele d'Annunzio continua a essere Gabriele d'Annunzio, come mito e come parola. Se ne avrà stasera stessa la riprova a L'Aquila, alle 21,30 in piazza Duomo, dove per la rassegna *I cantieri dell'immaginario* debutterà *Sono furente*, uno spettacolo tratto dalle lettere tra **Eleonora Duse** e d'Annunzio. Sul palco, l'attrice **Federica Di Martino** e il quintetto dei Solisti Aquilani: **Federico Cardilli** e **Matteo Pizzini** (violino), **Margherita Di Giovanni** (viola), **Giulio Ferretti** (violoncello) e **Clara Gizzi** (arpa). Federica Di Martino, che è nata a Ortona e che di teatro ne ha fatto un sacco (Ibsen, Pirandello, Marinetti, Shakespeare, Sofocle, Euripide, Strindberg eccetera), con d'Annunzio si è già misurata nel 2010 con *La figlia di Iorio* per la regia di **Claudio Di Scanno** (abruzzese anche lui). Doveva essere Eleonora Duse la protagonista della "tragedia pastorale" dannunziana, ma non lo fu, perché il Vate le preferì **Irma Gramatica** e, sentimentalmente, **Alessandra di Rudini**. Fu per la Duse una pagina nerissima, come donna e come attrice: un vero e proprio dramma spartiacque, anche perché la tragedia era destinata ad avere successo. La complessità e l'intensità della relazione tra d'Annunzio e la Duse è documentata dal lavoro immenso



Eleonora Duse e Gabriele d'Annunzio. Sotto, Federica Di Martino



fatto da **Franca Minnucci**, che nel 2014 ha curato per Bompiani le millequattrocento pagine di *Come il mare io ti*

parlo, le lettere che il poeta e l'attrice si scrissero tra il 1894 e il 1923. Ma lo spettacolo di questa sera conferma che

LA FIGLIA DI IORIO

L'attrice doveva essere la protagonista della tragedia, ma d'Annunzio le preferì Irma Gramatica

l'opera di d'Annunzio continua a essere una "terra vergine" che generazioni diverse esplorano per attingervi la materia prima della sorpresa. E al netto del lecito basculare dei gusti di ciascuno, è incredibile quanto un uomo tanto anticonformista e geniale come d'Annunzio sia diventato il bersaglio di un pregiudizio quasi sempre conformato al refrain del sentito dire.